

GIOVENTU'

missionaria

NO XLV - n. 12 - DICEMBRE 1967

SPED. ABB. POST. GR. III



GIOVENTU'

missionaria

Rivista giovanile
d'impegno missionario

Dicembre 1967

Anno XLV n 12
mensile
sped. in abb. p. Gruppo III

In copertina:

Natale a Tirupattur
(India)

Abbonamento annuo:

Italia L. 700

Estero L. 1000

C.c.p. 2/9562

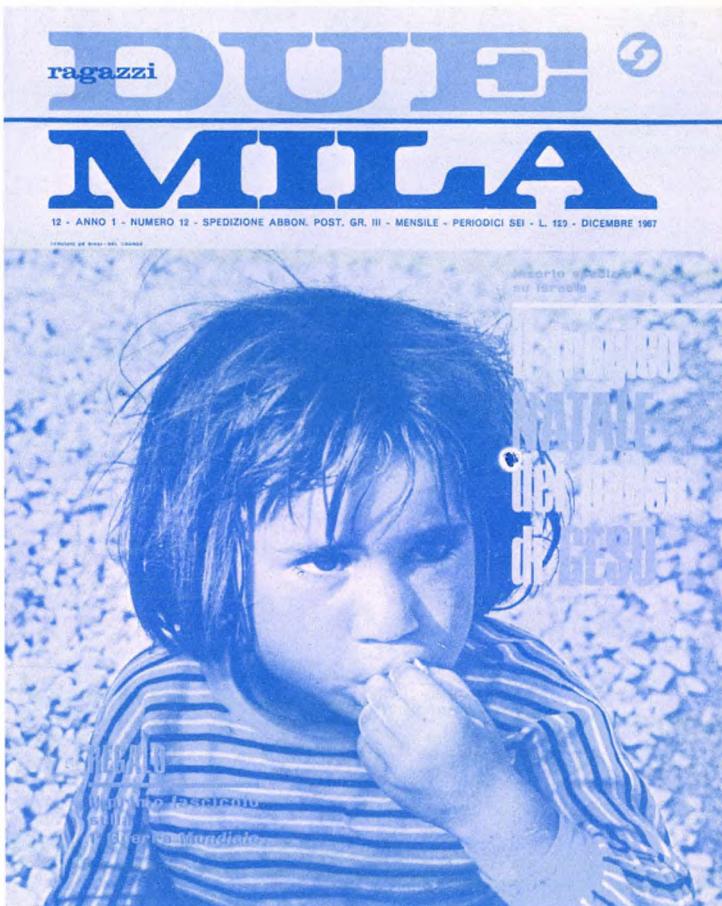
Telefoni:

Direzione 48.52.66

Amministrazione-Pubblicità

48.34.04

Piazza Maria Ausiliatrice 9
TORINO



ragazzi

DUEMILA

è il primo vero rotocalco per ragazzi, dinamico, moderno, proiettato verso il futuro. Mentre nei comuni giornali per ragazzi domina il fumetto e il racconto, in DUEMILA verrà in primo piano la realtà del mondo d'oggi nelle sue componenti migliori.

Abbonamento annuo L. 1200 - semestrale L. 700 - un fascicolo L. 120
Abbonamento estero annuo L. 1800

Editrice Meridiano 12 - Piazza Maria Ausiliatrice, 9 - TORINO

COMMIATO

Cari lettori,

ho il doloroso incarico di annunciarvi che con questo numero la nostra rivista « Gioventù Missionaria » chiude i battenti. Il 1968 non la vedrà più uscire.

Molti di voi, già a conoscenza della cosa, ci hanno scritto per esprimerci il loro rammarico e la loro protesta, con parole spesso commoventi. Prendiamo atto di questi gesti di solidarietà che sollevano un po' la nostra pena. Ma le ragioni che hanno indotto i nostri Superiori a prendere questa decisione sono di forza maggiore.

Termina così il dialogo che la nostra rivista teneva con i suoi giovani lettori da ben 45 anni, durante i quali essa è stata il punto d'incontro tra molti illustri missionari e molti giovani generosi, suscitatrice di entusiasmi, di fattiva cooperazione e di numerose vocazioni missionarie.

Non terminerà però il vostro affetto per le missioni, che troverà sicuramente altri modi per alimentarsi.

No, la vera Gioventù Missionaria non muore, perché più vivo di prima sarà il vostro interessamento, la vostra azione, la vostra preghiera per le missioni.

Avanti, Gioventù Missionaria, nel più sacro tra i doveri del cristiano, quello di spandere il Regno di Dio tra gli uomini che popolano la terra! E la vostra testimonianza viva sarà ancor più efficace di quanto non lo fossero questi pochi fogli di carta.

A.R.T.!

IL DIRETTORE

L'astronauta americano colonnello McDivitt, presente al Terzo Congresso Mondiale dell'Apostolato dei Laici, ha offerto al Papa un modello della capsula Gemini 4. ▶

MISSIONARI PER LE OLIMPIADI

L'allenatore della squadra giapponese di okey su ghiaccio che prenderà parte alle Olimpiadi d'inverno nel 1972 a Sapporo, è il missionario canadese P. Roberto Moran, un vero specialista in questo sport, ma anche ottimo sacerdote che svolge il suo apostolato missionario nel sud del Giappone.

Anche il cappellano degli atleti cattolici di lingua inglese che prenderanno parte alle prossime Olimpiadi a Città del Messico è un missionario, il P. James Nangle, statunitense.

IL PADRE DEI PIGMEI

È morto a Vienna, a 80 anni, il P. Paolo Chebesta, antropologo di fama mondiale. Fu missionario in Africa tra i Pigmei Ituri del Congo, i quali lo onorarono del titolo di « Bawa ba Bambuti », cioè Padre dei Pigmei. Si deve a lui se oggi i Pigmei sono tra i popoli primitivi meglio conosciuti.



ANDRÀ CAPPELLANO DEI LEBBROSI

Andrà cappellano dei lebbrosi, in un lebbrosario d'Africa, il Cardinal Paolo Léger, arcivescovo di Montréal (Canada). A 63 anni ha chiesto di poter rinunciare alla sua diocesi per potersi dedicare ai lebbrosi e alle missioni. Dal 1933 al 1939 fu missionario in Giappone dove fondò il seminario di Fukoka. Nella sua attività pastorale ha sempre avuto grande sollecitudine per i poveri e i sofferenti, di ogni razza e di ogni religione. È famosa la sua lettera pastorale « Lazzaro è alla tua porta », scritta dopo la « Populorum Progressio ».

UN VESCOVO CONTRO LA "PROVA DEL VELENO"

Un Vescovo del Camerun ha preso posizione contro la « prova del veleno » che la polizia applica per scoprire gli appartenenti a un partito filocomunista in quel paese. Il « cadi » o prova del veleno, consiste nel far bere ai sospetti un intruglio fatto con erbe velenose. Se chi lo beve si sente male, vuol dire che è colpevole; se muore, non solo è colpevole, ma ha anche scontato la pena. « Il cadi — ha detto il Vescovo — è una pratica superstiziosa e indegna di un paese civile. Il sistema del cadi rischia di gettare il discredito e il ridicolo su tutto il popolo del Camerun che, a buon diritto, pensa di aver raggiunto il grado di civiltà che l'indipendenza gli ha permesso ».

RIVISTA CATTOLICA IN PAPUASIA

I vescovi della Papuaasia hanno deciso di pubblicare un settimanale cattolico in lingua inglese e neomeanesiana. Questo giornale, che tirerà 20.000 copie, potrà assumere anche un carattere ecumenico; infatti i luterani e i metodisti si sono dichiarati interessati a cooperare con i cattolici per realizzare con essi un unico settimanale cristiano.

PRETI "FIDEI DONUM"

La Francia darà alle missioni quest'anno altri 45 sacerdoti secolari, i quali andranno a svolgere il loro apostolato in varie parti del mondo ma in maggior numero nell'Africa nera. L'età di questi sacerdoti « Fidei Donum » va dai 30 ai 52 anni.



◄ Perdura ancora in qualche parte dell'Asia l'uso dei codini. Questo ragazzo che si fa tagliare i capelli è un piccolo seminarista del Vicariato Apostolico di Miri (Borneo).

UNA STREGONESSA SI È CONVERTITA

Una stregonessa si è convertita e ha ricevuto il battesimo a Dokolo (Uganda). Il missionario comboniano P. Giuseppe Russo, che la vedeva spesso entrare nel catecumenato per salutare le due figlie, un giorno riuscì ad avvicinarla e a farle prendere coscienza del male che faceva con le sue arti malefiche. Con sua meraviglia il missionario notò che la grazia agiva in lei. La stregonessa decise di convertirsi e si preparò al battesimo con una rinuncia pubblica.

Il giorno stabilito si recò in chiesa, aiutata dal marito, con due sacchi nei quali aveva raccolto tutti i suoi amuleti e strumenti di lavoro. Fatta l'abiura, appiccò il fuoco ai sacchi, mentre i cristiani cantavano: « Wamito Yezu! ». Noi vogliamo Cristo.

Libreria missionaria nella più lunga strada sotterranea

Milano ha oggi il primato della strada sotterranea più lunga d'Europa. Si tratta della galleria costruita sulla Metropolitana, da piazza Duomo a piazza Cordusio, lunga 1500 metri. In questa galleria, inaugurata il 25 novembre scorso, è aperta una libreria missionaria, a cura del P. I. M. E., dove si possono trovare libri e riviste missionarie e anche oggetti d'arte e d'artigianato dei paesi di missione.

FOTOGRAFIA E MISSIONI

Un missionario della Consolata, P. Carlo Vidoli, ha partecipato in meno di un anno a cinque concorsi fotografici, ottenendo segnalazioni e premi. Il P. Vidoli non si dedica alla fotografia solo come arte, ma anche come mezzo di apostolato. Infatti le sue belle fotografie portano una nota missionaria in ambienti chiusi e indifferenti. Inoltre illustrano la vita e il messaggio missionario su giornali e riviste di vari paesi.



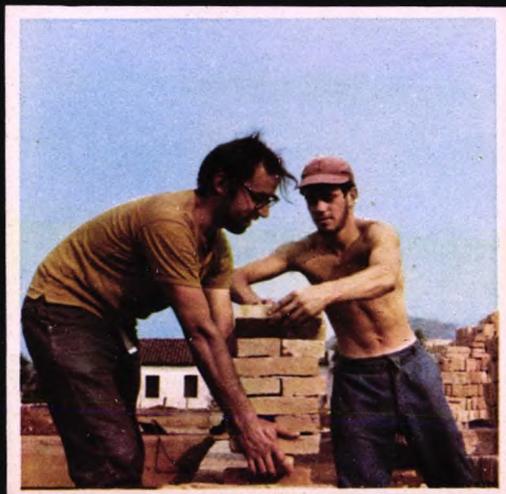
◆ Sensazionali scoperte archeologiche a Tiwanaku, in Bolivia, hanno rivelato i resti di una civiltà antica di 3000 anni. Questo Tempio del Sole, che risale a 800 anni prima di Cristo, fu costruito con blocchi di lava delle Ande che pesavano fino a 150 tonnellate e furono trasportati da una distanza di oltre 700 chilometri.

Nessuno oggi pensa a fare dei martiri nel Messico impegnato nella ricostruzione sociale. Ma quarant'anni fa non era così. È stato celebrato a Mexico City il 40° anniversario della fucilazione di P. Michele Pro, S. J., avvenuta il 23 novembre 1927. Le sue ultime parole furono « Viva Cristo Re! ».





MISSIONE COMPIUTA



Alle prime luci dell'alba, la mattina del 9 novembre scorso, la motonave « Anna C » è in vista del porto di Genova. Emozione a terra da parte di un centinaio di persone che attendono il suo arrivo; non minore emozione sull'« Anna C » da parte di quelli che stanno per arrivare. Sono i giovani dell'Operazione Mato Grosso i quali tornano in patria « missione felicemente compiuta ».

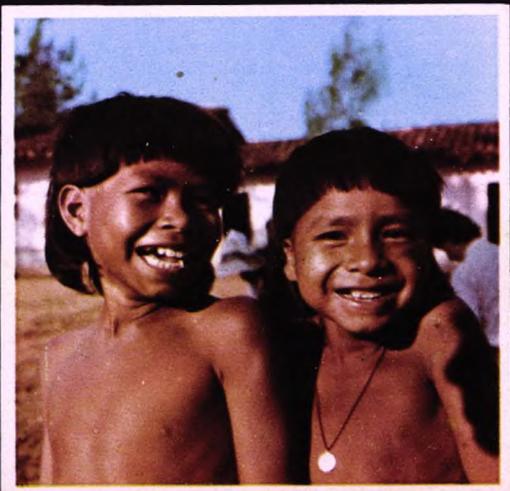
Eccoli, fieri, abbronzati, lunghe barbe e lunghe chiome: portano anche sul volto i segni della meravigliosa avventura da essi vissuta e che si chiude oggi, come un anello, nello stesso punto in cui essa incominciò, quattro mesi fa, la mattina dell'8 luglio 1967, con la loro partenza da Genova, sulla nave « Enrico C », destinazione Brasile.

Operazione Mato Grosso

Per quelli che non ci hanno seguiti nei precedenti servizi sulla nostra rivista, sarà bene accennare a larghe tappe quali furono i prodromi di questa spedizione missionaria di giovani laici, la prima nella storia della Congregazione Salesiana.

A rigor di termini l'Operazione Mato Grosso ebbe origine due anni fa, quando un missionario salesiano residente a Poxoreu (Brasile), don Piero Mèlesi, venne in Italia per trovare i suoi familiari, dopo dieci anni di assenza.

La sua faccia, marcata dalla solitudine e dall'impotenza di fare di più per la sua povera gente, fece breccia sull'animo di alcuni amici e in modo speciale del fratello di don Piero, don Luigi Mèlesi e di don Ugo De Censi, due salesiani del Centro S. Do-



menico Savio di Arese, organizzatori di campi di formazione giovanile in Val Formazza.

Questi due giovani educatori trasferirono nei loro giovani l'inquietudine in cui li aveva lasciati il contatto con don Piero. Ed ecco subito la reazione mordente dei giovani: « Non potremmo andare noi nel Mato Grosso a dare una mano a don Piero? ». La loro carica di entusiasmo e di decisione incoraggiò i due sacerdoti a prendere sul serio la proposta. Siamo nel luglio del 1966, poco più di un anno fa.

Il Vescovo di Guiratinga, Mons. Camillo Faresin, trovandosi di passaggio al Centro Salesiano di Arese, incoraggiò i due animatori a realizzare il loro progetto e suggerì alcune pratiche soluzioni.

La cosa incominciò a prender piede appena si chiese a don Piero che cosa valeva la pena di fare per la sua enorme parrocchia di Poxoreu che conta 40.000 anime e si estende su una superficie di 9.000 chilometri quadrati a 2.000 chilometri dalla costa. Questo missionario vive in condizioni di estrema povertà in mezzo a dei poveri e si occupa anche degli indigeni di due tribù: Bororo e Xavante.

La missione — risponde don Piero — ha estremo bisogno di una scuola e di un am-

bulatorio. Si delinea così il lavoro da compiere. L'architetto Delino Manzoni di Bergamo offre un elaborato progetto di Centro Sociale che risponde esattamente alle esigenze del posto.

Intanto al gruppetto iniziale si uniscono altri giovani che hanno saputo dell'impresa in vari modi, compresa la stampa. Tra le oltre 500 domande ne furono scelte 22. Dal giorno dell'ingaggio, ogni volontario si dette da fare per procurarsi il danaro necessario al viaggio (« è un segno di vocazione », dissero loro gli animatori) e il danaro necessario a finanziare l'impresa, cioè per l'acquisto dei mattoni, del cemento, del legname, delle macchine...

Tra le iniziative più riuscite per « fare grana » è da ricordare una Mostra d'Arte Contemporanea, che fu aperta in aprile-maggio a Milano. I giovani si erano rivolti ai massimi artisti italiani e a qualche straniero perché offrissero una loro opera. Quasi tutti, conosciuto lo scopo della spedizione, aderirono. Furono esposte le opere di 150 artisti con buon successo finanziario.

Sostenuta dal calore di molti amici e dalla generosità di migliaia di persone che si fidavano dei progetti e dell'entusiasmo di questi giovani, ai primi di luglio 1967



l'Operazione Mato Grosso giunse al porto di Genova, pronta a salpare, dopo aver superato un buon quantitativo di ostacoli, ultimo la malattia di don Ugo, appiedato all'ospedale di S. Corona.

Il sabato 8 luglio, dopo una conferenza stampa sulla Terrazza Martini di Genova, i giovani, guidati da don Luigi Mèlesi e da don Bruno Ravasio, s'imbarcarono sulla « Enrico C », salutati dai parenti e da un centinaio di amici.

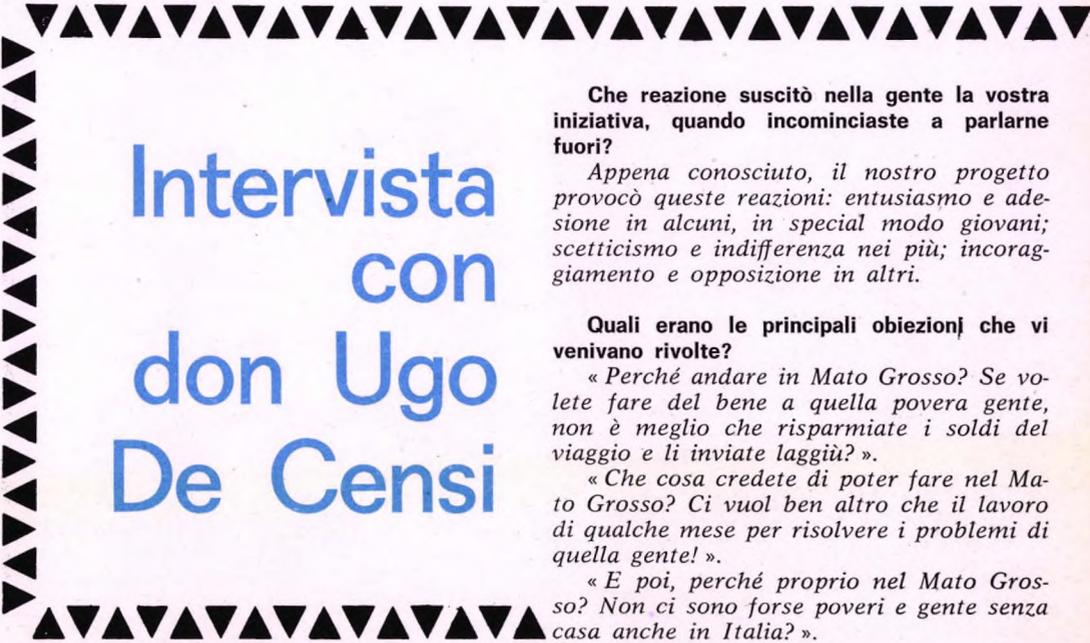
Il gruppo arrivò a Santos (Brasile) il 21 luglio. Il 22 è a S. Paolo e il 28, dopo 2.000 chilometri in pullman, camion, jeep, eccoli a Poxoreu. Qui avviene l'incontro con don Piero e la sistemazione in casette di fortuna. Ci sono anche tre ragazze che trovano alloggio presso le suore.

L'indomani, 29 luglio, mano ai badili per iniziare gli scavi delle fondamenta. L'adattamento alla fatica non è facile, specialmente per gli studenti, ma li sostiene l'entusiasmo e la volontà di tener fede all'impegno assunto. La giornata di lavoro inizia alle 5,30; colazione alle 5,45, poi lavoro fino alle 11. A mezzogiorno pranzo e riposo. Alle 14 ripresa del lavoro che dura fino al calar della notte. Allora ha luogo la Messa, poi la cena e il riposo.

I primi 19 volontari furono raggiunti, qualche settimana dopo, dal Dr. Augusto Teppati e da altri tre giovani.

Nei giorni festivi e in alcuni altri del turno di riposo, i giovani si dedicano alla conoscenza del luogo e dei suoi abitanti. Interessanti le visite ai vicini Xavante, gli aborigeni che, preservati dalle contaminazioni civili, conservano intatti i loro costumi di vita, pur essendo meravigliosamente organizzati, nella loro economia a carattere agricolo, dai missionari salesiani.

Al loro arrivo a Genova, il 9 novembre scorso, in un'altra conferenza stampa sulla Terrazza Martini, i giovani hanno comunicato le loro impressioni personali, ricche di interessantissime esperienze, e il bilancio materiale dell'impresa: è stata completamente terminata la costruzione della scuola ed è stato dato inizio alla costruzione dell'ambulatorio. Ma quest'opera è appena cominciata. I giovani hanno dovuto ripartire da Rio de Janeiro il 26 ottobre. Sono rimasti laggiù i due volontari più esperti: Mario il capomastro e Luciano il taxista. Contano di portare a termine essi, con l'aiuto di operai del posto, l'ambulatorio e la casa del parroco.



Intervista con don Ugo De Censi

Che reazione suscitò nella gente la vostra iniziativa, quando incominciaste a parlarne fuori?

Appena conosciuto, il nostro progetto provocò queste reazioni: entusiasmo e adesione in alcuni, in special modo giovani; scetticismo e indifferenza nei più; incoraggiamento e opposizione in altri.

Quali erano le principali obiezioni che vi venivano rivolte?

« Perché andare in Mato Grosso? Se volete fare del bene a quella povera gente, non è meglio che risparmiare i soldi del viaggio e li inviate laggiù? ».

« Che cosa credete di poter fare nel Mato Grosso? Ci vuol ben altro che il lavoro di qualche mese per risolvere i problemi di quella gente! ».

« E poi, perché proprio nel Mato Grosso? Non ci sono forse poveri e gente senza casa anche in Italia? ».

Cosa rispondevate a costoro?

Inizialmente queste critiche ci coglievano in contropiede. Ci sentivamo amareggiati di non ricevere da tutti dei cordiali e rumorosi: «Ma sì che è una bella idea!». Noi eravamo arrivati a decidere di fare questa spedizione per l'istintiva intuizione che era una gran bella cosa e spinti dalla corrente dell'entusiasmo giovanile, sostenuto da grande amore e tenacia.

Fu la delusione di non essere capiti che ci spinse a ricercare le ragioni per cui ci mettevamo in questa impresa. Ma erano ancora gli altri che scoprivano meglio di noi i motivi e la forza di propulsione insita nella nostra avventura e ce li dichiaravano con entusiasmo.

E quali erano questi motivi-forza?

Che l'Operazione Mato Grosso si costituiva innanzitutto come mezzo di formazione dei nostri stessi giovani. Prima di essere una risposta ai bisogni della povera gente, era una risposta alla domanda di maturazione della gioventù attuale.

Inoltre, che la nostra iniziativa era anche una risposta alla «Populorum Progressio».



sio». Avevamo scoperto che ciò che la «Populorum Progressio» propone ai giovani laici, cioè un servizio diretto nei paesi sottosviluppati, riempie un «vuoto» nel cuore dei giovani, soddisfa al loro bisogno di avventura, insegna ad unirsi e a vivere in comunità, risponde al loro desiderio di fare qualcosa di serio, di misurarsi per tempo con le difficoltà, in una parola, risponde alla loro vocazione di crescita.

Infine, che l'Operazione Mato Grosso voleva essere un allargamento di ciò che avevamo già fatto in precedenza, cioè i Campi Scuola, da noi organizzati per diversi anni in Val Formazza. L'incidenza formativa di questi Campi, data dall'ambiente di montagna, dalla vita in comune con spirito di famiglia, dall'impegno di studio dei problemi della Chiesa, nell'Operazione Mato Grosso veniva rafforzata e superata con elementi nuovi, come l'ambiente primitivo, il lavoro per vari mesi in favore degli altri.

Credete che i vostri giovani abbiano effettivamente ricavato beneficio da questa esperienza?

Senza dubbio. La miseria di una intera popolazione, la faticaccia di una prestazione «che dovrei avere il coraggio di dare per sempre», la vita affiancata all'impotenza e al sacrificio del missionario, grande uomo, li ha disarcionati per sempre dalla sicurezza di «essere nel giusto», dalla convinzione di «fare il proprio dovere». Si sono fatti più adulti, più scarni anche interiormente, più sensibili alla fame, alla povertà, alla malattia degli altri.

E in più hanno acquistato anche un vero spirito ecclesiale, cioè si sono sentiti un mattone di quella casa dei figli di Dio che Paolo VI ci ha invitato a costruire con la «Populorum Progressio».

E per l'avvenire, che seguito avrà la vostra iniziativa?

Da molte parti ci viene chiesto se l'iniziativa avrà seguito. Certamente! E non solo a Poxoreu. Innanzitutto, prima di decidere cose future, vogliamo riflettere sulla esperienza passata. Ai primi di gennaio terremo a Sotofrua di Val Formazza un Campo Missione, proprio per dare un avvio preciso alla prossima attività. Aiutateci con il vostro interessamento.



Da Correia con amore

vita di un piccolo ospedale del Niassa

Un anno è passato dal giorno in cui per la prima volta giunsi a Correia, nel Niassa. Quante cose sono cambiate in questo breve tempo nel piccolo ospedale! È diventato « chic » il piccolo centro sanitario.

È vero, se rifacessi di nuovo l'inventario, non avrei gran che da aggiungere, però qualcosa è cambiato. Il tavolino di assicelle e l'armadio dello stesso materiale, per esempio, sono spariti per dar luogo a due mobili autentici di metallo. Nella sala di

maternità c'è un lettino vero in sostituzione della stuoia sdrucita per cui avevo sentito una stretta al cuore al primo vederla.

La pulizia, l'ordine, la puntualità sono impeccabili.

La novità di Correia consiste soprattutto nei malati, in numero sempre crescente. Ci commuove la fiducia dei parenti che ce li portano a spalle, percorrendo a piedi sotto il sole dardeggiante anche cento chilometri di strada.

Pur trovando sul loro cammino altri po-

sti sanitari, non vi si fermano, perché vogliono affidare i loro cari alle « Maës » (mamme).

Anche la Maternità ebbe successo. Più di un centinaio di mammine in attesa sono passate nel corso dell'anno fra queste mura. Nessuna vi incontrò la morte e la quasi totalità tornò col frugolo alla sua casetta. È bello vederle partire contente con il piccolino legato sulla schiena, avvolto in poveri cenci. La superstizione proibisce espressamente di preparare il corredino al neonato, così nessun bimbo al suo nascere trova il corredino pronto.

Tempo di esami

Fine di giugno, tempo di esami. Anche a Correia, nella scuola in embrione per infermiere non si scherza.

Non posso, è vero, assumere un aspetto cattedratico per intimorire, perché non ho la cattedra. Durante tutto l'anno insegnai seduta allo stesso tavolo con le mie quattro alunne, alla luce fioca e fastidiosa della lampada a petrolio. Orario: dalle 17 in poi, cioè dopo l'assistenza ai numerosi pazienti del piccolo ospedale.

Ieri fu la volta dell'Anatomia. La scuola non possiede un vero scheletro né cartelloni didattici, ma in Africa vige l'autarchia.

Lo scheletrino vivente era lì, nella persona di un bimbo denutrito, nel quale il contare le ossa e verificarne la struttura era cosa facilissima; il cuoricino che batteva forte forte, a fior di pelle, rivelava la rivoluzione cardiaca e ne facilitava la spiegazione.

In un tavolino, parola d'onore, c'era sì uno scheletro vero, ma era quello di... una gallina!

— Mi mostri due capi articolari e mi ricostruisca una articolazione.

Ed ecco l'alunna frugare fra gli ossicini e, dopo pochi istanti, la testa del femore della gallinella ritrova la sua cavità articolare.

— Qual è il più noto tessuto emopoietico?

— Il midollo osseo — fu la pronta risposta — e si trova... trac!... Il « mio » femore subisce un trauma violento e dalla frattura

completa salta fuori, fresco fresco, il famoso tessuto.

Domani sarà la volta della Chirurgia. Preparerò i casi clinici che ho già adocchiato. Le esaminande avranno un gran da fare per distinguere e classificare ascessi e flemmoni, ferite e piaghe, processi di guarigione semplici e complicati. Ci sarà, purtroppo, tanto materiale da far invidia a una Università...

Poi la scuola chiuderà i battenti. Riporrò tutto nella speranza di poter sostituire ogni cosa il prossimo anno, come feci con il tavolino di assicelle e la stuoia che serviva da lettino, gli aghi da cucito con quelli veri da sutura, e gli stecchi con autentici specilli...

Visite a domicilio

Non saranno di riposo, però, le nostre vacanze. Faremo qualche visita in più ai villaggi lontani dove la fama del nostro ambulatorio non è ancora arrivata, e là distribuiremo medicine, se ne avremo, e cercheremo di convincere la nostra gente a portarci i malati, i bimbi specialmente, prima che siano sull'orlo della tomba, disidratati dalla febbre e dalla dissenteria.

E alle mammine diremo che alla Maternità il loro bambino nascerà con il vestitino come gli « Acunha » (i bianchi), con la certezza che, se verranno, il buon Dio ci aiuterà a conservare la mamma ai piccoli nascituri. Quante ne muoiono, in queste estese terre!

Ci saranno poi i cartelloni da preparare, giacché la gallina non serve per spiegare tutto!

Il lavoro è intenso, ma ci mette tanta gioia in cuore perché il piccolo ospedaletto di Correia va di giorno in giorno assumendo un aspetto nuovo che riempie di meraviglia i visitatori, ma soprattutto perché contribuisce a testimoniare la bontà di Dio e della Chiesa, e a formare alunne che domani faranno un bene immenso, unendo alla conoscenza della loro gente una meno empirica conoscenza infermieristica.

Sr. Dalmazia Colombo
Missionaria della Consolata



**avanti,
gioventù missionaria!**

centro "Gioventù Missionaria" - Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino
per la formazione dei giovani allo spirito missionario

agire in gruppo

Una rondine non fa primavera. Ma un gruppo di giovani che lavorano uniti può cambiare il clima missionario del proprio ambiente.

Nessuno può fare la guerra da solo. Ma un gruppo di giovani ben affiatato è capace di sconfiggere l'indifferenza missionaria della propria parrocchia.

Il segreto del successo missionario è: agire in gruppo! Esortiamo tutti i ragazzi che hanno in cuore il desiderio di aiutare le missioni a cercarsi, a unirsi, a lavorare insieme.

I fattori di affiatamento di un gruppo, oltre l'ideale comune, sono: l'amicizia, l'età, il senso democratico. I membri di una stessa classe o scuola, di un reparto scout, di una associazione di azione cattolica, di un circolo formativo... possono dar vita a gruppi missionari ben affiatati, se alle loro attività ordinarie aggiungono la dimensione missionaria.

L'Associazione Gioventù Missionaria (Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino) è un centro di collegamento tra tutti i Gruppi Missionari che aderiscono ad essa. Propone iniziative, fornisce materiali d'informazione missionaria e sussidi per l'azione.

**Il segreto
del successo
missionario
è:
agire in gruppo!**



servire



Il secondo segreto del successo missionario è: lavorare con gli altri!

Ogni gruppo missionario deve far di tutto per mettersi a disposizione delle organizzazioni ufficiali che promuovono la cooperazione missionaria nella propria parrocchia o nella propria diocesi, in special modo dell'Opera della Propagazione della Fede.

Le occasioni di questa collaborazione sono: la Giornata Missionaria Mondiale, la Giornata della Santa Infanzia, la Giornata dei Lebbrosi, la Giornata Missionaria dei Malati, la Giornata delle Vocazioni Missionarie...

**Dietro le schiere
che si trovano
sugli avamposti
della Chiesa,
devono stringersi,
in compatta falange,
tutti coloro
che da Dio
hanno avuto
il privilegiato dono
della fede**

Paolo VI





informarsi

Conoscere le missioni è una cosa assai interessante, perché include la conoscenza di Paesi molto lontani dal nostro e di popoli che hanno abitudini di vita assai diverse dalle nostre.

Ma conoscere le missioni vuol dire innanzi tutto rendersi conto dello sforzo che la Chiesa compie per rispondere al comando di Gesù: « Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo a tutte le creature ».

Chi non conosce non ama. Prima di impegnarsi nell'aiutare le missioni, occorre conoscerle a fondo. Occorre conoscere l'Organizzazione che dal centro della Cristianità dirige in tutto il mondo l'attività missionaria della Chiesa; l'esercito di operai del Vangelo che numerose congregazioni maschili e femminili mettono a disposizione; i fronti su cui si svolge questo lavoro; le sue difficoltà, i suoi metodi, i suoi successi...

Per conoscere le missioni occorre leggere libri (biblioteca di gruppo) e riviste missionarie; ma anche la raccolta di ciò che pubblica la stampa ordinaria può costituire un'ottima fonte d'informazione. La corrispondenza con qualche missionario può fornire una conoscenza più concreta della vita missionaria.



Riviste missionarie specializzate per giovani:

Fino a 11 anni: **IL PICCOLO MISSIONARIO**

Missioni Africane - 37100 VERONA

Da 11 a 16 anni: **ITALIA MISSIONARIA**

Via Monterosa, 81 - 20149 MILANO

Da 16 a 21 anni: **GENTES**

Via degli Astalli, 16 - 00186 ROMA

infor- mare

Chi non semina, non raccoglie. Una delle principali attività di un gruppo missionario dev'essere quella di seminare semi d'informazione missionaria nel proprio ambiente. Far conoscere alla gente le missioni, affinché, conoscendole, sia spinta a dare ad esse il proprio contributo.

I metodi di questo lavoro sono vari: dalla bacheca sempre aggiornata con fotografie, notiziari, articoli illustrati ricavati dalle migliori riviste; alle conferenze periodiche con proiezioni, alla settimana del film missionario, alle mostre...

Soprattutto diffondere la stampa missionaria, organizzando vendite di riviste, raccolta di abbonamenti e giornate del libro missionario.





MUSIS

don bosco

formatore di giovani allo spirito missionario

« ... Sovente, e ciò per molti anni, trovandosi in mezzo a un crocchio dei suoi giovani o dei chierici, scherzando al solito, finiva col sedersi in terra colle gambe incrociate e cogli alunni intorno a lui egualmente seduti.

Egli teneva allora in mano il suo bianco fazzoletto e formatane una palla la faceva saltare da una mano all'altra. I giovani silenziosi osservavano quel gioco, ed: — Oh! esclamava a un tratto; se potessi avere con me dodici giovani dei quali io fossi padrone di disporre come dispongo di questo fazzoletto, vorrei spargere il nome di Gesù Cristo non solo in tutta Europa, ma al di là, fuori dei suoi confini, nelle terre lontane, lontane... ».

(*Mem. Biogr.*, Vol. IV, pag. 424)



raccogliere

Le missioni hanno bisogno di danaro. Oggi più che mai, perché esse operano, nella maggior parte dei casi, in paesi sottosviluppati dove, oltre ad organizzare la Chiesa, i missionari devono pensare anche a dare una concreta dimostrazione della carità cristiana che essi predicano.

Per fare danaro ci sono diversi modi:

1. **Risparmiare:** nel gelato, nel cinema, nel fumo, in tutte le spese superflue e qualche volta anche in quelle necessarie, come nel vitto e nel vestito, per saper capire la fame degli altri, la povertà degli altri...
2. **Raccogliere:** francobolli, stracci, ferro vecchio, cartaccia, oggetti vecchi, vestiario usato e... danaro... danaro... danaro.
3. **Lavorare:** cioè impegnarsi in lavori remunerati, come lavare macchine, pulire scale e appartamenti, recapitare pacchi, organizzare recite, lotterie, vendite di bibite, di dolci, di oggetti fabbricati con le proprie mani...



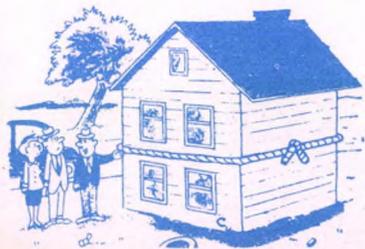
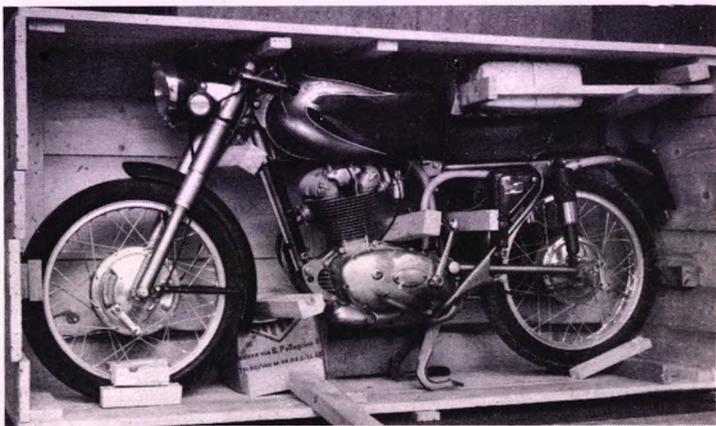
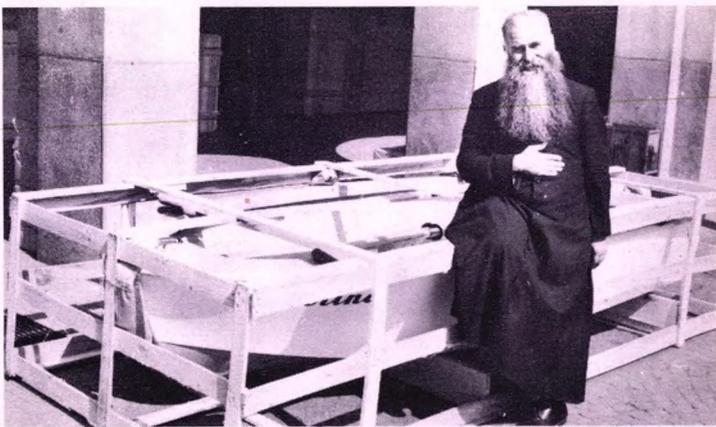
microrealizzare

Un modo molto attuale e pratico di aiutare le missioni è quello di impegnarsi a fornire un determinato oggetto o il danaro necessario per un'opera ben definita.

Se non si tratta di un aereo o di un ospedale, il risultato di questo impegno si chiama: microrealizzazione.

Esempi di microrealizzazioni conseguite da gruppi missionari di ragazzi: una macchina da scrivere, un apparecchio da proiezioni con filmini, una campana per una cappella di villaggio, un asino per un agricoltore, una capretta per una povera vecchia, il danaro necessario per scavare un pozzo...

Questo modo di aiutare le missioni, facendo uscire dall'animo chi dona e chi riceve, permette lo stabilirsi di vincoli di fraternità tra persone lontane.



pregare

INTENZIONI MENSILI PER L'ANNO 1968

Gennaio: Per coloro che il cattivo esempio dei cristiani tiene lontani dalla Chiesa.

Febbraio: Perché i cristiani cooperino con tutti gli altri uomini alla giusta soluzione delle questioni economiche e sociali.

Marzo: Perché la sacra verginità tra i giovani della Chiesa africana sia profondamente stimata.

Aprile: Per l'istituzione del diaconato nelle Missioni.

Maggio: Perché le differenze sociali e politiche per motivi razziali siano superate con la dottrina del Vangelo.

Giugno: Per la tempestiva e piena ripresa della Chiesa in Cina.

Luglio: Per i profughi in Asia e in Africa.

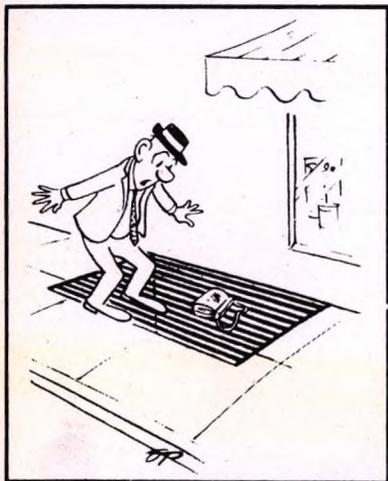
Agosto: Perché gli sforzi intrapresi nelle Missioni contro le mazzette e la fame progrediscono e siano sostenuti da tutti i cristiani.

Settembre: Perché cresca tra i cristiani la conoscenza e la stima del dovere missionario della Chiesa.

Ottobre: Per il progresso dell'apostolato dei laici nelle Missioni.

Novembre: Perché le scuole nelle Missioni contribuiscano ad inculcare una maggiore stima della persona umana.

Dicembre: Perché il rinascente senso religioso tra i non cristiani prepari la via al Vangelo.



— Hai visto, Teresa?... Con i tuoi digiuni per le missioni.





campeggiare

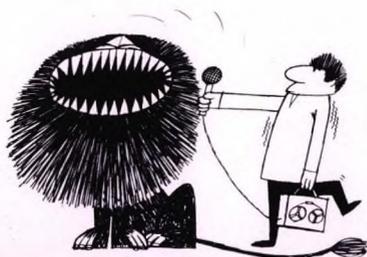
Un campo-missione o un campo-scuola missionario possono trasformare le vostre vacanze in una meravigliosa e indimenticabile avventura.

Di solito i campi-missione e i campi-scuola vedono riuniti insieme più gruppi missionari, per il mutuo scambio di entusiasmi e di esperienze e per affiatarsi a lavorare insieme.

Per realizzare un campo missionario non è necessario andare a piantare le tende in Asia o in Africa, basta portare l'Asia o l'Africa nel luogo del proprio campeggio, mediante l'invito di missionari e di esperti, l'uso di documenti visivi e di fonti d'informazione.

Un campo-missione differisce da un campo-scuola in quanto è in più un esercizio di vita missionaria, realizzato nell'ambiente del proprio campeggio. Non c'è forse gente da... convertire anche da noi?

Chi desidera partecipare a un campo-scuola o a un campo-missione, s'informi per tempo del luogo dove essi si svolgono e si prepari, con lo studio dei temi che saranno svolti, per portare al campo la propria fattiva collaborazione.



prepararsi a partire

C'è chi vuol dare di più alle missioni, cioè vuol dare se stesso.

Quando un gruppo missionario lavora sul serio, il Signore lo premia suscitando in mezzo ad esso delle vocazioni missionarie. Allora il gruppo e il suo « missionario » diventano un'unica entità operativa.

C'è chi ha il desiderio di andare missionario come sacerdote o fratello coadiutore o suora. Oggi c'è anche chi va come semplice laico, per dare una testimonianza di fede unita a un servizio sociale.

Se qualcuno sente nel proprio cuore la chiamata del Signore all'apostolato missionario, non stia più a perdere tempo, ma corra in una casa di formazione missionaria, per la sua preparazione spirituale e tecnica.



— Anch'io partirei missionario se non fossi necessario in casa come persona a carico.



Indirizzi di case di formazione missionaria:

PER RAGAZZI DELLA SCUOLA MEDIA:

**Istituto Card. Cagliero - Via S. Giovanni Bosco 60 - IVREA
(Torino)**

Istituto Salesiano Don Bosco - GAETA (Latina)

PER VOCAZIONI ADULTE:

**Istituto Salesiano per Vocazioni adulte - BAGNOLO PIE-
MONTE (Cuneo)**

ai miei amici per la biblioteca di casa consiglio gli "zum,"

Sono già usciti:
**I CALCOLATORI
ELETTRONICI**
di P.L. D'Odorico

*Un'idea chiara e concreta
dei mostri del nostro tempo.*

LA MONTAGNA
di C. Garello Guarisco
*Da Omero all'uomo delle nevi;
una ricerca insolita.*

OGGI LA RUSSIA
di P. Sella
*In 128 pagine una panoramica
completa del mondo sovietico.*

LA RAGAZZA E LA CASA
di P. Opezzi Levi
*I segreti per un brillante
"ménage" familiare.*

la nuova collana illustrata della S.E.I. che informa presto e bene su tutto.

40 titoli in programma a periodicità mensile.

Imminenti:

CAMPO DI MARTE
*Armi e armati di tutti i tempi.
Volume I di P. Sella.*

**IL MONDO
PARLA INGLESE**
di R. Pescarmona

**UN BUONO REGALO
IN OGNI VOLUME.**

**IN TUTTE LE LIBRERIE
E CARTOLIBRERIE
A L. 450**



**SOCIETÀ EDITRICE
INTERNAZIONALE**

ENZA SAMPO'



Se vi capitasse di andare in Giappone per una visita ufficiale, come capi di Governo o presidenti della Repubblica, non sarebbe difficile vedervi regalare, da Sua Maestà l'Imperatore in persona, una bambola. Magari anche vecchia di qualche secolo.

Perché il Giappone è il paese delle bambole. Vi si fabbricano le più belle bambole del mondo, fino dalla più remota antichità.

In antico i **ningyō** — così i Giapponesi chiamano le bambole — non erano giocattoli per i bambini, ma raffigurazioni di esseri umani, che si portavano ai templi per ottenere dagli dèi grazie o protezione contro le sventure a favore di qualche persona.

Quando il buddismo si diffuse in Giappone, furono rappresentati con bambole tutti i personaggi di quella religione e per molto tempo i bonzi si servirono di quelle bambole per spiegare al popolo la storia del buddismo.

Più tardi si costruirono bambole che rappresentavano personaggi illustri, come l'Imperatore e l'Imperatrice, e si tenevano nelle case, in luogo d'onore, in segno di rispetto per queste alte autorità. Naturalmente, questi personaggi venivano contornati con altri del loro seguito nella vita di corte, così si fece ancora più ricca la serie delle bambole.

Infine si costruirono anche bambole per il divertimento dei bambini. O meglio, furono i bambini stessi che incominciarono a costruire per sé questi ninnoli infantili, spinti dal bisogno di comunicare i loro affetti; i grandi li seguirono, costruendo bambole più artistiche e raffinate, ma forse non così suggestive.



Bambole del Giappone

Le bambole che hanno reso famoso il Giappone nel mondo non sono tanto quelle costruite per i bambini, quanto quelle fatte per i grandi, veri capolavori d'arte, che gli amatori ricercano per la decorazione della casa, le collezioni e i musei.

Le bambole più antiche del Giappone sono quelle di Goshō, che vengono ancora prodotte nella stessa forma delle antiche. Sono di legno, dipinto con vernice bianca come la neve e rappresentano generalmente un bambino dalla testa grossa e dall'espressione ingenua. La bianchezza della sua pelle vuole simboleggiare la buona salute e l'innocenza del bambino.

Anche le bambole Kimekomi sono scolpite in legno, ma portano dei pezzetti di stoffa incollati nel posto dei vestiti. Esse rappresentano di solito personaggi del teatro No e Kabuki.

Di maggior raffinatezza sono le bambole cosiddette **vestite**.

Alcune rappresentano personaggi della storia, nei loro costumi d'epoca. Altre rappresentano ballerine delle danze classiche giapponesi; altre sono vestite con costumi folcloristici delle diverse provincie del Giappone. Nel genere delle bambole vestite si possono includere anche quelle che servono per il teatro delle marionette.

Le bambole più popolari sono quelle Hina. Ogni famiglia dove ci sia una bambina ne possiede un'intera collezione che viene esposta ogni anno nel giorno della festa delle bambine, cioè il 3 marzo.

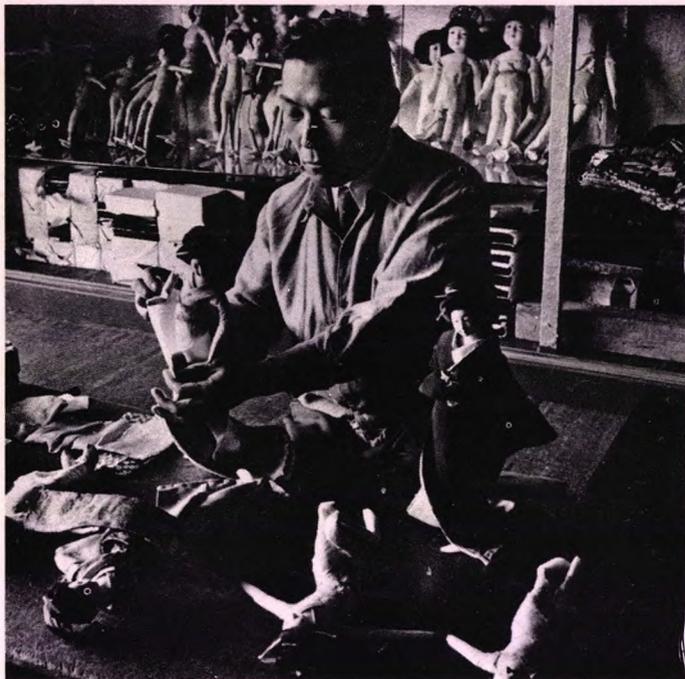
Una collezione completa di queste bambole comprende almeno un principe e una principessa, tre dame di compagnia, due ministri e cinque musicanti. Vengono esposte su un mobile a gradini, ricoperto di velluto rosso.

Anche per la festa dei bambini, il 5 giugno, si fa un'esposizione di bambole rappresentanti Samurai nelle loro classiche armature.

L'arte di costruire bambole, in Giappone, non è riservata soltanto alle fabbriche. Ci sono molti privati che si dedicano a quest'arte come a un piacevole hobby. I materiali più indispensabili, come teste, occhi, capelli, vestiti... si trovano da acquistare in commercio. Esistono anche scatole con tutto l'occorrente per costruire un particolare tipo di bambola.

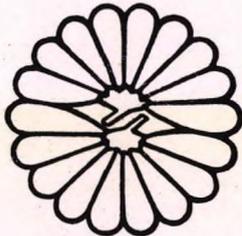
Per imparare quest'arte in Giappone ci sono delle apposite scuole, come quella fondata dalla signora Satako Ozawa a Tokyo, frequentata da numerosi stranieri, tra cui principalmente le mogli e le figlie dei diplomatici accreditati presso il governo giapponese. Questa scuola ha filiali anche negli Stati Uniti.





Ai primi di giugno di ogni anno, in una delle più importanti scuole di Tokyo, si tiene anche la simpatica cerimonia della **seppoltura delle bambole**. Le bambole rotte vengono seppellite nel giardino della scuola, in una tomba che porta l'iscrizione: « Tomba delle bambole ». Dal 1918, quando fu iniziata la cerimonia fino ad oggi, varie centinaia di bambole sono state seppellite là. La funzione è seguita attentamente da tutti gli alunni e dalle loro mamme. I sacerdoti buddisti cantano gli uffici funebri per lo spirito delle bambole rotte.

Connesso col cimitero delle bambole è anche l'**ospedale**, introdotto nella stessa scuola fin dal 1913. Un tecnico ripara tutte le bambole internate in ospedale. Quelle che non si possono più riparare sono conservate per la cerimonia della seppoltura.



Kigbò e i nani della foresta

*Q*uesta è la storia di un uomo chiamato Kigbò. C'era un bosco vicino al villaggio dove egli abitava, ma tutti sapevano che quel bosco non doveva esser toccato con l'ascia. Nessuno perciò vi aveva mai coltivato un campo.

Kigbò, per fare onore al suo nome (che vuol dire: « non ascolta mai nessuno ») disse che vi avrebbe fatto un campo. Tutti, parenti e vicini, insistevano che non vi sarebbe mai riuscito, ma Kigbò disse che vi avrebbe fatto il suo campo avvenga quel che può.

Domandò aiuto ai suoi vicini, ma nessuno si mosse.

— Non fa niente — disse Kigbò. — Non ho mai avuto bisogno di nessuno. Farò da me.

Quando Kigbò giunse al bosco e cominciò a dar colpi con il suo coltellaccio, ecco la voce dei nani della foresta:

— Che c'è? Che cosa fai lì?

— Sono io, sto tagliando il bosco — rispose Kigbò.

Più svelti di un uccello, i nani vennero in gruppo e abbattono gli alberi e tagliarono pulito il sottobosco. Kigbò fu contento:



nessuno dei suoi compagni aveva mai tagliato la boscaglia così bene. Tornandosene a casa gongolava per la gioia e subito raccontò a sua moglie la fortuna che gli era capitata.

Alcuni giorni dopo s'incamminò verso il bosco. Questa volta voleva zappare il campo. Al primo colpo di zappa sulla prima zolla i nani gridarono:

— Cosa fai?

— Zappo il campo — rispose.

In un batter d'occhio tutto il campo era zappato alla perfezione. Kigbò e sua moglie Kimo risero e risero nella capanna quella sera. Non restava che attendere la pioggia.

La pioggia venne in gran quantità e irrigò tutto il campo. Kigbò scavò con il coltellaccio un buco per mettervi i primi semi. Non aveva ancora sfilato il coltellaccio dal buco che vennero i nanetti e l'aiutarono a finire. Kimo quella sera preparò un cenone per Kigbò: focaccia di granoturco bianco, zuppa di semi di melone, pesce secco, arrosto di antilope; il tutto inaffiato con eccellente vino di palma.

Basta, continuiamo la storia. Nel campo di Kigbò la meliga fu presto alta come una spanna, verde e robusta come mai, ma piena di erbacce. Così Kigbò tornò al campo per pulirlo. Al suono della zappa uno dei nanetti gridò:

— Chi c'è?

— Sono io, Kigbò.

Subito vennero i piccoli lavoratori e spazzarono via le erbacce.

La meliga mise fuori i fiori, poi cominciarono a vedersi le pannocchie. Chi passava di là restava di stucco: non si era mai visto un campo così bello!

Una sera la moglie di Kigbò andò al bosco a far legna, portando il suo bambino sulla schiena. Il bamboccio rideva al vedere le fresche pannocchie di meliga con i loro chicchi rossi. Erano quasi mature, ma non ancora del tutto. Pure il bimbo ne voleva una per giocare e Kimo ne strappò una e gliela diede.

— Chi c'è?

— Sono io, Kimo, la moglie di Kigbò.

I nanetti scesero in mucchio affannati ad aiutarla. In un momen-

to avevano strappato tutte le pannocchie.

Quella sera Kimo tornò a casa tutta tremante, ma non raccontò a Kigbò nulla dell'accaduto. L'indomani Kigbò le disse:

— Vieni al campo. Vedrai che bellezza!

Quando furono al campo, Kigbò gridò:

— Santo cielo, che cos'è successo?

Kimo tentò di spiegargli come era andata la cosa, ma suo marito prese un bastone e cominciò a batterla. I nanetti scesero chioccolando:

— Che cosa stai facendo?

— Sto picchiando questa scema di mia moglie.

I nanetti non ci misero molto tempo a farla fuori. Il povero Kigbò guardò sua moglie morta e cominciò a battersi il petto e a strapparsi i capelli. Subito i nanetti gli diedero una mano e così fu finito anche Kigbò.

Morale: se qualcuno ti dà un buon consiglio, ascoltalò. Non dimenticare la storia di Kigbò-Non ascolta mai nessuno.

(Favola africana)



Crocifisso a Shangai



L'assembramento oceanico delle guardie rosse si stava a poco a poco dilagando dalla piazza della Pace Celeste. Tutte le strade di uscita convogliavano quella massa di gioventù urlante a prendere d'assalto Shangai.

Mezz'ora dopo, un gruppo di guardie rosse appartenenti alla fazione « Tuoni di primavera », assaliva l'edificio del consolato indonesiano, penetrando negli uffici, incendiando gli archivi e gettando i mobili dalla finestra. Il console, con alcuni dei suoi collaboratori, veniva obbligato a scendere in giardino dove subiva una specie di processo pubblico. Dopo averlo insultato per varie ore, le guardie rosse lo costringevano ad inchinarsi davanti a loro e a dichiararsi colpevole della politica anticomunista seguita dal suo governo. La polizia e i militari che presidiavano la sede diplomatica rimasero indifferenti a quanto succedeva davanti ai loro occhi.

Erano gli ultimi giorni dell'agosto 1967, quel sanguinoso agosto che ha visto la Cina macchiata dai più brutali eccessi compiuti dalla gioventù comunista cinese scatenata da Mao.

Atti di violenza si andavano verificando per tutte le strade di Shangai. Qua i « Militi di Mao », i « Primo Ottobre », gli « Ottuno » erano impegnati nella caccia allo straniero: gli americani, gli indonesiani e soprattutto i mongoli erano i più ricercati. Altri gruppi si cimentavano in spedizioni punitive contro gli antimaoisti, in genere dirigenti di fabbrica, pubblici funzionari, insegnanti, scrittori che non agivano secondo il più puro pensiero di Mao. Venivano pubblicamente accusati, ingiuriati, percossi e cacciati dal loro impiego.

Sui gradini del tempio della Bianca Luce, in una zona periferica della città, una ventina di guardie rosse appartenenti alla fazione « Un milione d'eroi », si limitava a cantare inni rivoluzionari, agitando con il braccio teso il libro delle sentenze di Mao. Non era per mancanza di volontà d'azione, ma perché non avevano ancora trovato un obiettivo degno del loro ardore rivoluzionario. Venivano tutti, ragazzi e ragazze dai quindici ai vent'anni, dal nord della Cina e non conoscevano ancora bene la città.

Avrebbero voluto fare qualcosa di più eroico che ribattezzare vie con nomi della rivoluzione, rovesciare per terra vecchie statue di Buddha, rapare a zero i giovanotti dalle chiome unte di brillantina, togliere dai piedi delle donne le scarpe con i tacchi alti...

In quel momento ecco passare di lì un giovanotto di circa venticinque anni.

— Ehi, tu! — gli disse quello che doveva essere il capo del gruppo. — Dicci dove possiamo trovare da fare cena questa sera.

— Di solito, dove si è lavorato, — rispose secco il giovane.

— Cosa intenderesti dire? Che noi oggi non abbiamo fatto il nostro dovere? Che non abbiamo reso il nostro contributo alla patria, servendo la causa della rivoluzione culturale?

— Lo sai bene — rispose il giovane, — che nella nuova Cina gli operai, gli impiegati, i contadini ricevono ordinariamente il vitto nelle fabbriche e nelle aziende dove svolgono il loro lavoro.

— Ecco lì quello che lavora! — interloquì un'altra delle guardie rosse. — Ha la camicia stirata e i calzoni con la piega. È un borghese!

— Ha anche tutta l'aria d'essere un cattolico! — aggiunse un altro.

— Sì, sono anche cattolico! — disse il giovane con fierezza.

— Allora sei un lacchè degli imperialisti, un traditore della Cina.

— Compagni, — disse il capobanda, imponendo a tutti il silenzio. — Ecco qui del lavoro per noi: dobbiamo aiutare questa vittima del pregiudizio borghese e imperialista a riconoscere i propri errori; lo rieducheremo mediante un robusto lavaggio del cervello.

— Siii! — urlarono tutti. — Portiamolo alla nostra base!

— Se è cristiano, intanto porti la croce! — gridò uno che aveva adocchiato dei grossi pali presso le bancarelle di un mercato vicino.

— La croce, la croce!... — urlarono tutti.

Il giovane fu spogliato della giacca e sulla spalla coperta dalla bianca camicia gli fu caricato un grosso palo a cui ne era stato unito trasversalmente un altro.

Ogni tentativo di reagire a quei maltrattamenti gli fu impedito da maltrattamenti ancora peggiori. Era spinto, tirato, percorso da quella furia di ragazzi urlanti e imprecanti. La gente che si trovava per la strada restava allibita al passaggio di quel lugubre corteo.

Il gruppo aveva stabilito il proprio bivacco nelle aule, inutilizzate in quel tempo di rivoluzione, di un liceo femminile, una volta appartenuto alle suore missionarie francescane.

Appena giunti alla scuola, le guardie rosse tolsero la croce dalle spalle del giovane, gli legarono i polsi con una corda e lo spinsero dentro un'aula. Alcuni giovani s'erano piazzati a sedere presso la cattedra, altri nei banchi; il prigioniero era in piedi, nel centro dell'aula, piantonato ai fianchi da due di loro.

— Incominci il processo! — ordinò il capo.

— L'imputato è accusato di non aver fatto nessuno sforzo per conoscere il pensiero di Mao. Al contrario, egli nutre la propria intelligenza e ispira la propria condotta al-



le sorgenti inquinate del pregiudizio religioso, cioè al Vangelo.

— È vero quello di cui sei accusato?

— Sì — rispose il giovane, — io leggo il Vangelo.

— È il libro degli imperialisti occidentali e insegna l'odio del povero, l'oppressione del popolo, la fratellanza soltanto tra i ricchi.

— Il Vangelo insegna la fratellanza tra tutti gli uomini.

— E anche questo è un errore! Perché la storia insegna che l'unica forza viva nel mondo è la lotta di classe. Come i cani borghesi nutrono un odio profondo e implacabile contro le masse operaie, così anche il nostro grande partito proletario deve ricambiarli di un odio altrettanto cordiale e non arrestarsi istante finché non avrà fracassato a tutti gli imperialisti la loro testa di cane.

— Rinnega i tuoi vecchi padroni, i guerafondai del Vaticano, e chinati davanti al Vangelo dell'era nuova, il libro delle sentenze di Mao.

Il giovane restava fermo e impavido davanti ai suoi aguzzini

— Rinnega! — gli urlò uno sulla faccia.
— Rinnega! — gli gridò un altro sferandogli un pugno.

— Rinnega, rinnega... — gridarono tutti, gettandogli addosso e coprendolo di calci e di pugni.

Riportata nell'ambiente la calma, il capo sentenziò:

— Questo tribunale ti condanna ad essere crocifisso per ventiquattro ore.

Immediatamente tutti si riversarono nel cortile della scuola dove il disgraziato fu steso sui pali della croce improvvisata e legato ad essa con corde. Poi la croce fu innalzata e fissata verticalmente per terra.

Sotto di essa incominciò una sarabanda infernale di urla e d'insulti. Raccattando da terra delle pietre, le guardie rosse le scagliavano contro di lui, mentre altri, arroventando sulla fiamma delle punte di ferro, gliele infiggevano nelle carni.

Furono ore di lento martirio. Il giovane crocifisso non riusciva a trattenere urla strazianti e invocava a gran voce la morte.

Quante ore passò lì sulla croce? Non lo sa. A un certo momento il dolore delle piaghe sparse per tutto il corpo si convertì in una dolce sensazione di caldo e la coscienza svanì dietro il ritmo urlato della danza che si svolgeva sotto di lui.

Quando si svegliò, si trovò sul giaciglio di un posto di pronto soccorso. Era stata la polizia a portarlo. Avvertita da alcuni passanti che avevano udito le grida, era intervenuta a strappare in extremis la povera vittima dalle mani di quei giovani criminali.

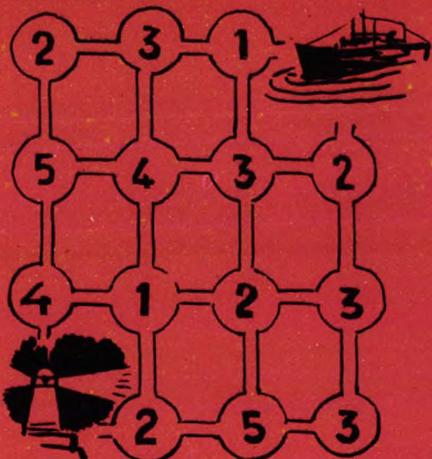
Un forte dolore lo attanagliò quando cercò di sollevarsi sul letto. Allora ogni punto del corpo dolente gli ricordò i pugni, i calci, le ustioni, la stretta delle corde... con cui l'avevano tormentato la sera precedente nel cortile del liceo femminile.

Con lo sguardo cercò nella stanza il segno di una presenza umana, ma non vide nessuno. Poco dopo entrò un'infermiera. Aveva in mano una tazza con qualcosa di caldo che mise sopra il tavolino accanto al giaciglio. Poi, senza uno sguardo e senza una parola, così com'era entrata, ripartì.

Quella solitudine fece ancora più male al giovane delle sue ferite. Poco dopo sentì le forze venirgli meno. Rovesciò la testa di fianco sul guanciale e spirò.

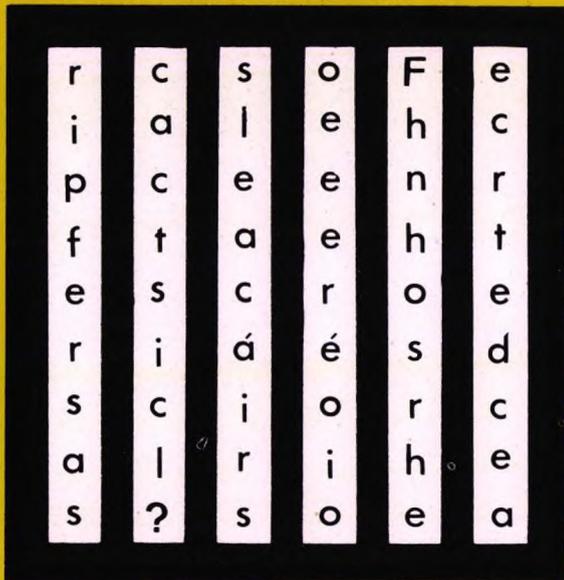
GIOCHI

LA ROTTA



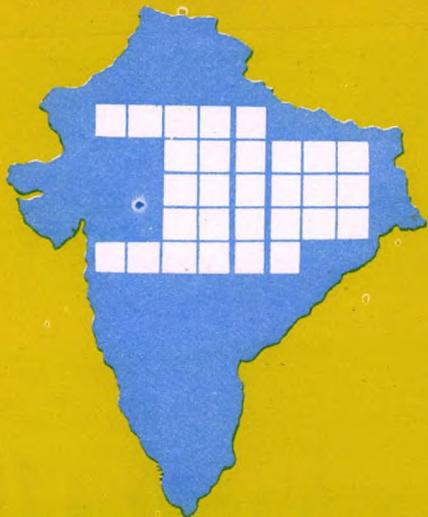
La nave deve arrivare in porto dopo aver sommato 21 punti. Né uno di più né uno di meno. Sapresti indicarle la via?

UN PROVERBIO AFRICANO



Queste sei colonne sono spostate nel loro ordine di successione. Se le rimetterai in ordine, potrai leggere orizzontalmente un saggio proverbio africano.

CHE PAESE È?



E facile indovinare il Paese raffigurato da questa silhouette; ma dopo aver messo il suo nome nella colonnina verticale a bordo ingrossato, cerca di far combinare con esso i nomi di cinque grandi città dello stesso Paese.

ANAGRAMMA



Non è il nuovo grido della Gioventù Missionaria, quello che ti presentano questi ragazzi di ogni continente, ma una parola gentile, assai d'occasione sotto le feste di Natale.

SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



PICCOLA MOSTRA « MISSIONE DELLA CHIESA »

24 vere fotografie di grande formato (21 × 15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

PICCOLA MOSTRA « CRISTO TRA I PRIMITIVI »

24 vere fotografie di grande formato (21 × 15) in cartoncino smaltato. La vita degli indiani Guàica sulle rive dell'Alto Orinoco (Venezuela) e il lavoro che svolgono tra essi i missionari. Prezzo L. 1000 più L. 100 di spese di spedizione.

CARTOLINE A COLORI (serie varia)

Serie di 10 cartoline che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie L. 250.

CARTOLINE A COLORI (serie cinese)

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. Prezzo della serie L. 100

ROSARIO MISSIONARIO

Il rosario missionario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale L. 100 - Perla indiana L. 150 - Perla inglese L. 200 - Custodia da tasca in plastica L. 50.

PREGHIERA MISSIONARIA

Immagine a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore, fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. In cartoncino, al cento L. 1000. In celluloido L. 15 caduna.

STRISCIONI

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

INNO MISSIONARIO

Inno « La messe è matura... » del M^o G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

DISTINTIVI A.G.M.

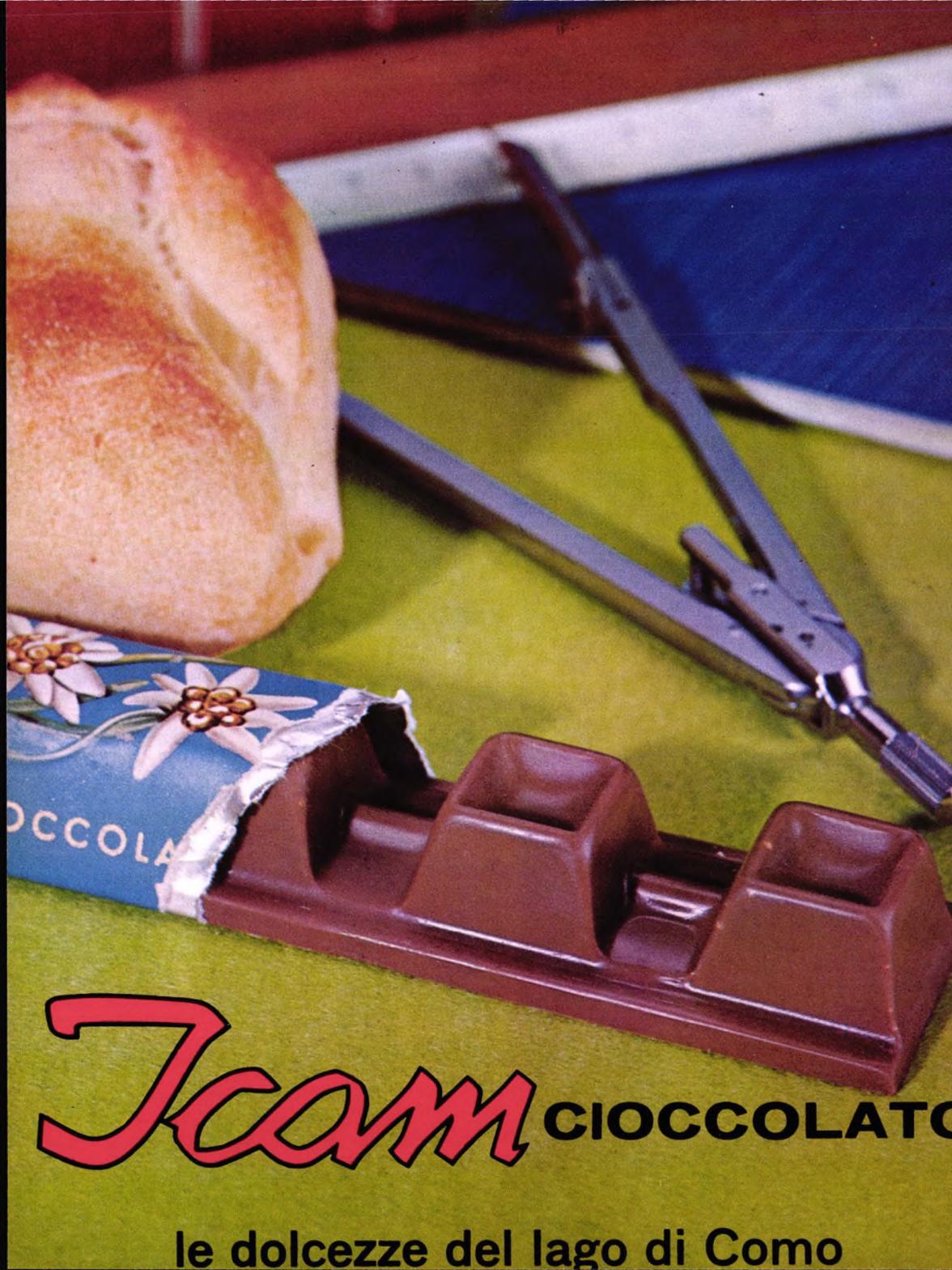
Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 70 (specificare se si desiderano a spillo o a occhiello).

TESSERINE A.G.M.

Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

CROCE AL MERITO

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.



Scam CIOCCOLATO

le dolcezze del lago di Como